

il diario di Lelia



Gioventù negate. *Di Paolo Brandolese*

Cari amici e sostenitori, anche quest'anno e con grande piacere sono riuscito a ritagliare un mese di tempo dai miei impegni personali per andare in India a vedere direttamente tutte le attività che Lelia Onlus in collaborazione con Sisp India riesce a portare avanti. Tutti gli interventi e i progetti ruotano intorno alla Scuola che è attualmente frequentata da circa 100 bambini di tutte le etnie, religioni e casta. Altri 40 bambini frequentano la scuola privata e vengono alla Sisp per le ripetizioni.

Oltre a ciò, ci sono 35 gruppi di microcredito, un programma di alfabetizzazione delle donne musulmane e il sostegno ai malati e agli anziani non autosufficienti. I nostri bambini provengono tutti da famiglie povere e per varie ragioni hanno abbandonato la scuola pubblica o non sono mai andati a scuola; prendere in carico un nuovo alunno per noi vuol dire occuparsi di tutti i bisogni primari dell'intera famiglia. Dobbiamo continuamente ricordare agli studenti e ai genitori l'importanza di ricevere un'educazione di base, ma nonostante ciò molti di loro si perdono. Mi è capitato più di una volta di andare nei loro villaggi a recuperare alcuni studenti che non frequentavano più, sperando che vedendo me anziché un insegnante o un'assistente sociale fossero

maggiormente stimolati a tornare alla Sisp. La realtà che vivono questi ragazzi e ragazze è davvero estrema e difficilmente immaginabile anche dalla maggior parte degli indiani stessi. Vorrei raccontarvi due storie in particolare: quella di Clinton e di Micheal. Erano già tre giorni che quotidianamente andavo presso le rispettive case a cercare questi due ragazzini di 14 anni che non frequentavano più la scuola da alcuni mesi, ma non riuscivo a trovarli perché molto probabilmente lavoravano a giornata come pescatori e alla sera dormivano in spiaggia.

La notizia delle ricerche si era ormai sparsa e sicuramente qualcuno dei loro amici li aveva informati ma nonostante ciò non riuscivo a parlare con loro. Una sera c'era la festa della chiesa del villaggio cristiano di Kottapuram in cui Clinton e Micheal vivono ed ho pensato che probabilmente avrebbero partecipato ai festeggiamenti e così ho deciso di fare quest'ultimo tentativo. Dopo circa un'ora dall'inizio della festa, sapendo della mia presenza, hanno trovato la forza di venirmi in contro e di parlarmi della loro situazione. Entrambi erano di fatto costretti dalle famiglie ad andare a lavorare come scaricatori di porto per 100 rupie (circa 1,50 euro) al giorno di cui potevano trattenerne circa un terzo per se; gli ho chiesto se

erano felici di lavorare e avere un minimo di soldi per le loro esigenze ed entrambi hanno detto di no e che se avessi parlato con i professori e le famiglie sarebbero tornati a scuola. E questo è ciò che ho fatto ma mentre Micheal, pur essendo segnato e stanco da una lunga giornata di lavoro, aveva due occhi vispi e felici, Clinton non mostrava alcuna emozione o sentimento.

Ho provato a passare un po' di tempo con Clinton nel weekend per cercare di prepararlo al rientro a scuola, ed ho avuto la netta sensazione che 10 mesi lontano da scuola, a contatto con decine di pescatori ubriachi che sicuramente avranno anche abusato di lui, lo avevano segnato per sempre. Era come stare con un uomo di 40 anni nei panni di un bambino di soli 14 anni, i suoi occhi erano ormai svuotati di ogni emozione e sentimento che non fosse rabbia per la vita miserabile che era costretto a vivere. Micheal è tornato a scuola e adesso frequenta regolarmente la Sisp con entusiasmo e buona volontà; purtroppo Clinton dopo un paio di giorni di frequenza non è più venuto e insieme ai professori abbiamo dovuto convenire che per lui era ormai già troppo tardi; aveva già sorpassato il punto di non ritorno.

Segue a pagina2 →



Notizie dal campo.

Di Mario Laudato

Segue dalla prima pagina

Nei prossimi mesi la struttura della Sisp, che già conta circa 40 impiegati indiani, s'ingrandirà ulteriormente. È, infatti, in programma la costruzione di un nuovo edificio, interamente pagato con i fondi di Lelia onlus, che ospiterà le tre unità di lavoro. Nonostante questo grande e importante progetto, che forse era il principale obiettivo della mia missione, e che fortunatamente è stato ben accettato e condiviso dagli altri sponsor europei non che dal personale di Sisp, la mia mente continuava ad andare a Clinton e a come evitare che quello che è successo a lui non succeda a nessun altro dei nostri studenti. Ho parlato quindi con i professori, gli assistenti sociali e naturalmente con Paul Van Gelder, presidente e manager di Sisp India, e abbiamo deciso che una volta trasferiti i laboratori nel nuovo edificio, lo spazio attualmente occupato da essi sarà trasformato in ostello per ragazzi con situazioni familiari difficili e costretti a lavorare. Abbiamo convenuto che l'unico modo per sostenere ragazzi come Clinton è quello di prenderci cura di loro a tempo pieno, fornendo anche un luogo sano e sicuro in cui passare la notte. Tutto ciò è possibile anche grazie alla vostra infinita generosità.



Sono passati solo pochi mesi da quando la nuova scuola è stata inaugurata, ma Lelia ha già ripreso in mano cazzuola e cemento e si è rimessa al lavoro! È già esecutivo, infatti, il progetto di realizzazione di una nuova struttura adiacente alla scuola. La palazzina, composta da due piani per una superficie totale di circa 200 metri quadrati, ospiterà i nuovi laboratori artigianali. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie ad un lascito testamentario che ha visto Lelia onlus tra i principali beneficiari. Come detto, la nuova palazzina ospiterà i laboratori artigianali della lavorazione della carta, della lavorazione del cocco e i nuovi laboratori tessili. Gli spazi saranno maggiori e più adatti al tipo di attività specifica, consentendo una crescita significativa nella qualità delle realizzazioni nonché nello sviluppo professionale dei lavoratori. Nell'occasione, infatti, nascerà una cooperativa di soci-lavoratori indipendente da Sisp, amministrata da una specifica figura professionale. L'obiettivo è quello di raggiungere, nel giro di un paio di anni, la piena indipendenza economica di questo soggetto giuridico. Un altro passo avanti verso l'emancipazione e l'autosufficienza!

Progetto realizzato: "Un solido tetto".

Di Maurizio Misitano

Un tetto sulla testa, tanto semplice quanto scontato... da NOI.

In Kerala ciò che per noi è la normalità, a volte diventa un sogno. Soprattutto durante i monsoni, quando le piogge sono torrenziali, capita che i tetti delle abitazioni, fatti di foglie di cocco e altro materiale di recupero, cedano lasciando intere famiglie in balia delle piogge. La casa, già piccola e povera, si trasforma in un acquitrino fangoso; le vettovaglie e i pochi mobili vengono danneggiati e tutto si trasforma in un incubatore di insetti, spesso portatori di malattie.

Col progetto "un solido tetto" vogliamo prevenire i danni derivanti dalle piogge, finanziando sia opere di consolidamento preventivo, da realizzarsi prima della stagione dei monsoni, sia interventi tempestivi di riparazione che dovessero rendersi necessari durante la brutta stagione.

È anche con questi piccoli interventi che possiamo garantire alle famiglie più povere una vita dignitosa. Come: l'idea è quella di costituire un piccolo fondo a disposizione di chi ha bisogno di interventi di consolidamento e riparazione dei tetti: un piccolo progetto per Lelia, ma un grande passo verso una vita migliore per gli amici indiani.



La cooperazione internazionale: un valore o un problema?

Di Maurizio Misitano

Rispondere al quesito posto nel titolo non è affatto semplice, soprattutto per alcuni e soprattutto se si analizza ciò che l'Italia ed il suo Governo stanno facendo. Per comprendere meglio l'argomento gli aspetti da analizzare infatti sono due: ciò che gli italiani fanno e ciò che, invece fa il governo dell'Italia. Gli italiani, in quanto popolo, donano molto, anzi moltissimo. Recentemente il quotidiano Il Sole 24 Ore (del 24/12/07) ha dedicato due pagine alle donazioni degli italiani. Ne sono uscite delle statistiche veramente interessanti che brevemente riassumiamo e che possono essere utili a capire meglio cosa succede in Italia. Secondo l'IRS nel 2005 gli italiani hanno donato €4.803 miliardi di euro (destinati a diventare €6.342 nel 2010, €7.508 nel 2015, €8.935 nel 2020). Dunque un raddoppio delle donazioni da qui a 10-15 anni. Secondo Eurisko il trend 2003-07 degli italiani che percentualmente fanno una donazione negli ultimi 12 mesi è passato dal 28% degli anni 2003-04 al 31% del 2005-06 fino ad arrivare al 30% del 2007. Secondo l'Istituto Italiano delle Donazioni, il 23% dona al settore giovani, donne, anziani ed emarginazione sociale, 19% settore salute, 17,90% beni culturali, 14,30% ecologia e difesa ambientale, 8,50% ricerca e studi superiori, 8% cooperazione internazionale, 6,50% svantaggi personali: fisici, psichici, mentali, 2,7% eventi straordinari. Insomma sicuramente gli italiani sono molto generosi. Non si può certo dire lo stesso del Governo Italiano. Nell'ultimo rapporto di Action Aid viene evidenziato quanto il nostro Bel Paese sia in ritardo rispetto a quanto promesso al G8 dell'Aquila. Il nostro Paese rischia di presentarsi nel gruppo dei più inadempienti, in classifica dopo Grecia, Portogallo, Malta e Cipro,

Segue a pagina 4 →



Segue da pagina 3

avendo messo a disposizione della cooperazione per lo sviluppo solo lo 0,16% del Pil, a fronte della media europea che è dello 0,44% e dopo il drammatico taglio del 56% dei fondi avvenuto nel 2009 rispetto all'anno precedente. E la crisi economica non c'entra. I mancati impegni negli aiuti non possono essere giustificati con la difficile situazione economica, poichè, alcuni paesi, a differenza dell'Italia, hanno accresciuto i loro aiuti, dimostrando una visione strategica della cooperazione allo sviluppo, primi fra tutti, gli Stati Uniti e la gran Bretagna che hanno aumentato i loro contributi rispettivamente del 5,4% e del 12%.

Sullo sfondo di tutto questo, purtroppo, c'è che alla fine del 2010, 64 milioni di persone si aggiungeranno a quelle che già si trovano in condizioni di estrema povertà, i disoccupati aumenteranno di 25 milioni, 100 mila persone in più non avranno accesso all'acqua potabile.

Di fronte a questo scenario, il governo italiano risulta essere fra i quelli che hanno fatto solo tante promesse e poco altro. Promesse come quelle pronunciate appunto un anno fa quando il nostro Premier diceva di voler contribuire con 450 milioni di dollari all'Aquila Food Initiative, di volersi allineare agli altri Paesi per gli aiuti pubblici allo sviluppo, di voler saldare i debiti al Fondo Globale per la lotta ad aids, tubercolosi e malaria. Spenti i riflettori sul vertice, concluso il can can mediatico, il governo italiano è tornato a ignorare la cooperazione allo sviluppo.

Ma perché questo comportamento? In primo luogo questo Governo non considera la cooperazione internazionale uno strumento essenziale per la nostra politica estera e non ritiene importante l'isolamento e la perdita di credibilità internazionale dovuta a tale

condotta. Oltre al taglio dei fondi dal primo giugno 2010 si chiuderanno circa 20 sedi fra consolati, consolati generali, ambasciate ed istituti di cultura, come denunciano i rappresentanti delle comunità italiane all'estero, mentre gli altri paesi d'Europa ne aprono di nuovi. L'altro aspetto da analizzare è quello politico: la cooperazione internazionale, e, probabilmente, tutto il terzo settore, è un testimone scomodo e inopportuno. Oltre ai tagli sopraelencati, molti altri esempi si possono riportare a sostegno di tale tesi: l'aumento delle spese postali che penalizzano la raccolta fondi; le dichiarazioni "dubiose" del Ministro Frattini nei confronti di Emergency; la cacciata di Medici Senza Frontiere dai CPT Italiani; l'attacco del Ministro La Russa che, rispondendo ad una richiesta di rinuncia delle armi promossa da Gino Strada ha risposto: "Sia serio, Il pacifismo unilaterale ha solo portato alla sopraffazione di credeva al pacifismo nei confronti di chi invece continuava ad usare le armi (Annozero del 15 aprile 2010)"...insomma, più armi e meno operatori umanitari!

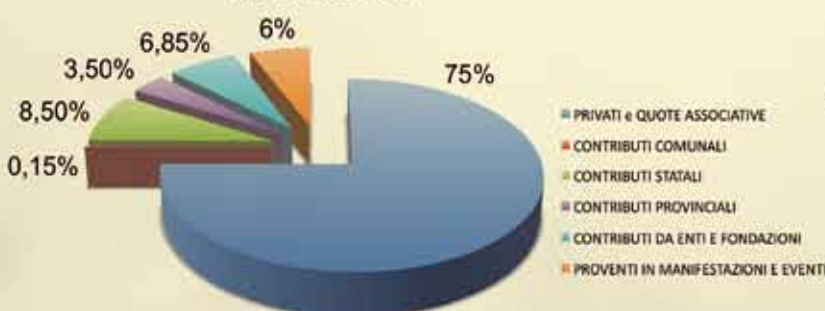
Gli operatori umanitari, e nel nostro piccolo anche noi di Lelia onlus, dobbiamo denunciare le atrocità di una guerra, la drammaticità della fame e l'assurdità della malattia. Siamo tenuti a sottolineare le inadempienze del nostro Governo, qualsiasi esso sia, e riportare, senza filtri di "comodo", le notizie dal campo in tutta la loro crudezza. Dobbiamo dare voce ai più poveri, troppo spesso inascoltati, o addirittura, derisi.

Il Governo italiano, se continuerà con questo comportamento, sarà il maggiore responsabile dell'ammancio di 15 miliardi di dollari per il raggiungimento dell'obiettivo collettivo che l'Unione Europea si era data per il 2010, e cioè portare gli aiuti allo 0,56% del Pil...l'Italia, non gli italiani.



Il bilancio 2009.

ENTRATE 2009



USCITE 2009

